

## Prevenire l'abbandono? Curando il cuore e la ragione

Insieme al nuovo anno è nata anche Daniela, la bambina di un chilo e 700 grammi, trovata all'alba del 2015 nella "culla termica", inaugurata due anni fa presso l'ospedale di Careggi a Firenze. Il fatto è noto: una mamma ha dato alla luce la sua bimba, consegnandola poi alla cura di persone che avrebbero potuto accudirla, nutrirla di cibo e di amore, circondarla di premure, istruirla, farla sbocciare in una donna...

Questo è stato possibile perché la solitudine e l'angoscia di quella mamma è stata accompagnata anche dalla presenza silenziosa della culla tecnologicamente avanzata (termica e collegata a un impianto di segnalazione acustica e video che rileva la presenza del neonato) messa lì a dire che i bambini non si buttano, ma si accolgono ("noi ci siamo: se tu non puoi tenere tuo figlio, provvediamo noi"). I quotidiani - *Avvenire* in primis - hanno riportato la notizia sottolineando la bellezza di una vita salvata attraverso

un gesto disperato, ma d'amore; hanno riferito della gara di solidarietà, una vera e propria «catena d'affetto che attraversa i cuori e smuove le coscienze», per accudire e adottare la bambina; hanno illustrato il progetto che ha sostenuto l'iniziativa da incoraggiare con campagne di informazione e sensibilizzazione multilingue, in modo da evitare abbandoni nei cassonetti e infanticidi. Tutto bello. Tutto giusto. Tutto buono. E allora l'aborto? Non c'è una grave contraddizione tra una società che, da un lato, distoglie lo sguardo dal più bambino dei bambini (il figlio non ancora nato) permettendone la soppressione come servizio pubblico e gratuito, e che, dall'altro, si impegna per salvare dall'abbandono e dalla morte i bambini appena nati? Il bambino - nato o non ancora nato - non è forse lo stesso?

È vero che la difesa della vita nascente è prima di tutto nella mente e nel cuore della madre, ma la madre non è una monade chiusa e isolata.

Nella sua mente e nel suo cuore risuona anche quello che sente, avverte e percepisce intorno a sé, nella famiglia, nella scuola, nel luogo di lavoro, su tutti i mezzi di comunicazione. Ecco perché il Movimento per la vita dall'inizio degli anni Novanta ha inaugurato, in varie città d'Italia, le "culle per la vita". Le culle sono espressione di questo ambiente sociale ricordando a tutti che la vita non può essere mai rifiutata, in nessuna fase, in nessun momento, che non c'è differenza tra bambini nati e bambini non nati. Per questo, il senso più profondo e autentico delle moderne "ruote" non è solo quello di evitare - dopo il parto, o nella sua imminenza - l'abbandono di un neonato tra i rifiuti o un infanticidio, ma è anche e soprattutto quello di portare lo sguardo sul figlio prima della nascita. Le culle sono anche strumenti per combattere la piaga dell'aborto.

È l'aborto volontario, infatti, il più drammatico degli abbandoni. Esso è intrinsecamente con-

nesso alla morte cagionata. Questo abbandono prima che fisico è mentale e culturale. Che cosa sono la legittimazione dell'aborto (anche nella forma chimica e farmacologica), e l'avversione nei confronti dell'obiezione di coscienza, se non il drammatico abbandono di una moltitudine di esseri umani da parte del pensiero e del cuore? La drammaticità dell'abbandono è evidente nel linguaggio che cancella concettualmente il diritto all'esistenza del piccolissimo bambino, e diviene tanto più drammatico quando all'abbandono viene negata la piena umanità, e l'abbandono viene camuffato da "conquista civile", "espressione di libertà", "atto terapeutico", addirittura "diritto umano fondamentale". Ben vengano dunque le moderne ruote o, meglio, le "culle per la vita". Esse però funzionano davvero solo se rendono visibile e operativo anche lo sguardo della società sul figlio concepito che vive sotto il cuore della sua mamma.

Marina Casini



Una «culla per la vita»  
La bambina recentemente salvata dalla culla termica dell'ospedale di Firenze mette in luce un'ambiguità: il Paese che si è commosso per la piccola Daniela strappata alla morte è lo stesso che pare indifferente alla piaga degli aborti



«Solidali per la vita» è il tema della 37esima edizione di una iniziativa di popolo che ogni anno ricorda valori, responsabilità e impegni

## C'è una Giornata che vale una vita

DI CARLO CASINI

La Giornata per la vita 2015 (1° febbraio) è particolarmente importante, perché, è collocata all'inizio dell'anno in cui sarà celebrato il 20° anniversario della enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II, (25 marzo 1995), e che si concluderà con il Sinodo ordinario sulla famiglia e con il V° Convegno nazionale della Chiesa italiana con il tema del «Nuovo umanesimo».

«La Chiesa non si rassegna e non si rassegnerà mai»: sono le parole che accompagnarono l'istituzione della Giornata per la vita all'indomani dell'approvazione della legge 22 maggio 1978, che legalizzò l'aborto.

L'*Evangelium vitae* declina organicamente tutti gli aspetti teorici e operativi di tale impegno. Da essa estraggo l'invito a una «mobilitazione generale in vista di una nuova cultura della vita» (n.95). La Giornata è un'occasione straordinaria per determinare una «mobilitazione generale». L'auspicio è che sia celebrata in ogni parrocchia, in ogni momento liturgico, in ogni istituzione o gruppo della comunità cristiana. «Tutti insieme - insiste Papa Wojtyła - dobbiamo costruire una nuova cultura della vita» (n.95). Tutti? Sì, proprio tutti. Ma cosa possono fare "tutti"? In primo luogo c'è la preghiera per la vita dei bambini, per il coraggio delle madri e delle famiglie, per il perdono a milioni di donne (e di uomini!) che hanno attraversato il dramma dell'aborto. Poi c'è la solidarietà concreta, quale, ad esempio, può attuarsi attraverso il «Progetto Gemma: aiuta una mamma, salva il suo bambino» e attraverso una partecipazione, o almeno una vicinanza, che faccia dei Cav «l'espressione di una intera comunità che accoglie». Infine c'è l'approfondimento culturale che è preludio di un dialogo convincente con i «lontani». Mi piace suggerire la rilettura dell'*Evangelium vitae*, ricordando l'utilità dell'abbandono al mensile del Movimento per la vita *Si alla vita*.

Il documento preparatorio del Sinodo ci domanda: «Come la Chiesa combatte la



Una «mobilitazione generale in vista di una nuova cultura»: a questo chiama la Giornata per la vita di domenica 1° febbraio, a pochi giorni dalla riflessione di Papa Francesco sui bambini «uccisi prima di vedere la luce», a vent'anni dalla «*Evangelium vitae*» di Giovanni Paolo II e nell'anno del Convegno ecclesiale di Firenze sul nuovo umanesimo

piaga dell'aborto promuovendo una efficace cultura della vita?» (n.44). La Giornata del 1° febbraio è un'occasione per cominciare a elaborare una risposta. La quale parte, inevitabilmente, dal riconoscere il concepito come membro della famiglia, anzi la ragione stessa della famiglia, la cui identità è definita dal Creatore come il luogo per garantire insieme a Lui il succedersi delle generazioni. Della famiglia il figlio è il membro più fragile e aggredito. Ce l'ha ricordato Papa Francesco nel suo discorso di Natale Urbi et Orbi, collocando tra i bambini uccisi e massacrati anche «quelli che lo sono prima di vedere la luce, privati dell'amore generoso dei loro genitori e seppelliti nell'egoismo di una cultura che non ama la vita». Particolarmente a

loro, oltre che ai già nati abusati, sfollati, uccisi, si riferisce il severo giudizio del Papa: «Ancora oggi il loro silenzio impotente grida sotto la spada di tanti Erodè».

Spesso ci sentiamo obiettare: «La vita è tutta la vita». È vero. Coerenza vuole che l'amore per i non ancora nati si estenda a ogni prossimo, specie se povero, debole, oppresso, minacciato di morte. Ma ci sia almeno un giorno dell'anno tutto dedicato a lui: il piccolo-grande dimenticato. L'affermazione che «la vita è tutta la vita» non deve diluire o deviare lo sguardo della mente e del cuore della «strage degli innocenti» ma deve spingere alla coerenza nei riguardi di ogni emarginazione e sofferenza umana. Anzi: l'attenzione «al numero sconfinato di bambini a cui viene impedito di nascere» (così si esprime l'*Evangelium vitae*, nella sua preghiera finale «A Maria aurora di un mondo nuovo», elencando poi «i poveri cui è reso difficile vivere, gli uomini vittime di disumana violenza, gli anziani e malati uccisi dall'indifferenza o da una presunta pietà») deve essere la prima, perché la diversità rispetto alle altre categorie di poveri e di vittime è data da un generale rifiuto dello sguardo, una censura talora resa obbligatoria: che almeno nella Giornata per la vita essi non siano dimenticati.

Le parole conclusive del messaggio dei Vescovi italiani per la Giornata 2015 ci ricorda questo primato della riflessione sul concepito per costruire «Un nuovo umanesimo: la vera sfida che ci attende e che parte dal sì alla vita». È evidente l'allusione al Convegno ecclesiale di novembre, a Firenze, «In Cristo un nuovo umanesimo». Che oggi occorra un nuovo slancio nel campo culturale, civile, sociale, politico è evidente. Si deve ripartire dalla dignità umana riconosciuta sempre e ovunque, come ha ben detto Papa Francesco al Parlamento europeo. Anche in questa direzione la Giornata ormai imminente può dare un contributo indicando la prima pietra del rinnovamento «per costruire insieme con tutti gli uomini di buona volontà, la civiltà della verità e dell'amore, lode e gloria di Dio creatore e amante della vita» (parole finali dell'*Evangelium vitae*).



### «Con 160 euro al mese si aiuta una mamma» Le proposte delle diocesi di Roma e Milano

Desideriamo esprimere la nostra gioia e gratitudine per i messaggi diffusi per celebrare il Natale e la Giornata per la vita dai Servizi per la famiglia del Vicariato di Roma e dell'Arcidiocesi di Milano. Eccone alcuni passaggi.



Famiglie e parrocchie sensibilizzate sulla possibilità di consentire a un bambino di nascere sostenendo chi le affianca

Dal Servizio per la famiglia del Vicariato di Roma Carissimi, sono stati più di 20.000 i bambini aiutati in 20 anni grazie al Progetto Gemma che sostiene economicamente le mamme in attesa di un figlio che si rivolgono ai Centri di aiuto alla vita. Il progetto sostiene le mamme in difficoltà con 160 euro al mese per 18 mesi. La Fondazione Vita Nova che gestisce il Progetto attualmente si trova in gravi difficoltà economiche per la mancanza di donatori che sostengano i progetti. Le richieste di aiuto sono in costante aumento ma non possono essere tutte soddisfatte. Ci si trova nelle condizioni di non poter aiutare economicamente tutte le mamme. In questo Santo Natale, nell'augurarvi ogni bene, ci permettiamo di invitarvi a pensare di sottoscrivere un Progetto Gemma. Possono farlo le parrocchie, i movimenti, le famiglie singole o in gruppo. Se si è in tanti, con una piccola quota ogni mese, si può aiutare una mamma ad accogliere il proprio figlio evitando che ricorra all'aborto.

Dal Servizio per la famiglia dell'Arcidiocesi di Milano Il prossimo 1° febbraio 2015 celebreremo la

Giornata per la vita. (...) La domanda che vogliamo porci è come la famiglia e la parrocchia possono vivere questo tema, come possono essere solidali verso situazioni difficili di accoglienza o di sostegno della vita? (...) Per aiutare le comunità a celebrare questa giornata abbiamo pensato di suggerire: una proposta di preghiera; alcuni gesti che favoriscano il nostro essere «solidali per la vita».

Proposta di gesti:  
- raccolta alimenti per la prima infanzia (...);  
- Progetto Gemma: nato nel 1994 è un servizio per l'adozione prenatale a distanza di madri in difficoltà, tentate di non accogliere il proprio bambino. La proposta che facciamo è quella che ogni parrocchia adotti una di queste mamme per 18 mesi (gli ultimi 6 di gravidanza e i primi 12 dopo la nascita del bambino), versando un contributo di 160 euro al mese.

Come sostenere il Progetto Gemma  
www.fondazionevitanova.it  
Via Bessarione 25 Milano  
Tel. 02 48702890; 02 56805515  
C/c bancario:  
IT30V010050162000000140035  
c/o BNL ag. 20 - Milano  
C/c Banco Posta:  
IT16U07601016000002889202

la coordinatrice Rosa Rao

### «Dalle nostre Culle un messaggio raccolto da tanti»

Rosa Rao, presidente del Mpv di Palermo e responsabile nazionale del Movimento per quando riguarda la promozione delle "Culle della vita", ricorda che «l'idea di aprire in modo nuovo le antiche "ruote" fu lanciata dal Mpv, con la prima aperta a Casale Monferrato il 3 maggio 1992 per merito del compianto Giuseppe Garrone». L'iniziativa fu «duramente contrastata, tanto che ci fu anche una denuncia penale, poi archiviata». Tuttavia «un'altra culla fu solennemente inaugurata per l'Epifania del 1993 ad Aosta», e oggi questi rifugi per la vita a rischio sono 48 in tutta Italia, per limitarsi a quelli collegati al Movimento per la vita. Anche altre realtà sociali infatti hanno cominciato a promuoverle: si tratta di «associazioni private, come le Misericordie, e pubbliche, come ospedali e Comuni. Ma se non avessimo iniziato vincendo non pochi ostacoli anche queste non ci sarebbero state, e forse Daniela non sarebbe stata salvata». Rosa tiene però a sottolineare che «la difesa della vita non è monopolio del Mpv» ma «un dovere di tutti». Per questo «noi stessi abbiamo stimolato l'intervento delle istituzioni pubbliche». È il caso proprio di Palermo, dove «nel 2005 abbiamo realizzato un grande convegno sui "figli della ruota" con la collaborazione dell'Istituto di Antropologia culturale della Facoltà di Architettura». Episodi come quello recentissimo di Firenze peraltro sono assai rari: «So di un bimbo lasciato a Roma e di un altro nella culla della Mangiagalli di Milano». Ma a chi giudica che tre casi siano pochi Rosa Rao risponde che «una vita umana vale quanto il mondo intero, com'è stato detto», e che «le "culle" sono un rimedio estremo per «mamme che vogliono restare nascoste anche fisicamente». È «anche a loro e ai loro bambini che bisogna pensare».

## Progetto Gemma cerca nuove «cordate»

L'esperienza della parrocchia di Bresso, in diocesi di Milano, illustra il metodo di un'iniziativa concreta che cerca di far fronte a richieste ben al di sopra delle offerte di sostegno per 18 mesi

Dalla fine dell'estate scorsa siamo riusciti a raggrupparci in 10 cordate per sostenere a distanza 10 mamme che aspettano un bambino. Il nostro gesto è modesto, ma incoraggiante: ha dato forza alla loro decisione maturata in un rapporto confidenziale e amicale con le operatrici dei Centri di aiuto alla

vita e le ha aiutato ad aprire il loro cuore, imprigionato dalla solitudine, dalla sfiducia e dalla povertà, all'accoglienza della vita del loro figlio. Nell'ultimo Convegno dei 345 Cav d'Italia si è dichiarato che «nei 40 anni della loro attività sono nati 160mila bambini» che rischiavano di essere abortiti. A sostegno dei Cav, a partire dal 1994, è stato inventato il «Progetto Gemma» tramite il quale sono state adottate 20mila mamme dal terzo mese di gravidanza al compimento del primo anno del bambino. In queste 20mila sono incluse le 96

«gemme» adottate dalla nostra parrocchia, che si interessa al Progetto dall'anno 2001 senza interruzione. Circa 120 adottanti tra persone singole e famiglie, con costanza, ogni mese mettono insieme un po' di briciole del proprio reddito con l'impegno di perseverare per un anno e mezzo. Dall'estate scorsa alla primavera del 2016 le nostre attuali 10 cordate avranno versato complessivamente 28.880 euro a favore della vita nascente. Ciò che facciamo è prezioso ma è ancora troppo poco rispetto ai reali bisogni: la richiesta supera la disponibilità, in ogni ambito. Sappiamo per esempio che alla

Fondazione Vita Nova, che abbina i Cav agli adottanti, nel 2014 da gennaio a novembre sono arrivate 955 richieste di aiuto: ne sono state accolte 614, ma respinte 341 per mancanza di fondi. Delle 614 accolte, sono state sostenute 143 adozioni con progetto dimezzato (equivalente a 80 euro mensili) e più di cento sono in attesa di adottanti disponibili. Possiamo allora sfidarci a rivedere le nostre categorie di "necessario" e "superfluo" e renderci più disponibili a gesti di solidarietà? Chi ha già incominciato potrebbe dare di più, altri potrebbero avviarsi...

Nazarena Meana  
Bresso (MI)